

ATTENTI

The Fanzine of

Sabine Delafon Corporation

THOUGHTS ABOUT

ATTENTI

WORKS BY SABINE DELAFON
AT THE NOTFAIR GALLERY IN MILAN

AND

ART, RITES, CEREMONIES, LIFE AND OTHERS ENCOUNTERS

TOGETHER ACCORDING WITH

THE SABINE DELAFON CORPORATION
INTERNATIONAL COMMON DENOMINATOR SPECIALISED IN ART RESEARCH

TO USE THIS FANZINE
FOR THE HIGHT POSITIVE DEVELOPMENT
OF THE SPIRITUAL COMMERCIALIZATION OF ART EVOLUTION

ALWAYS WITH

THE PSALTER OR PSALMS OF THE SDC
POINTED AS THEY ARE TO BE SUNG OR SAID TOGETHER

ATTENTI

“Dio è pensiero o non è x
Il corpo è il compromesso
So Smile”

FOR THE SAFE

D.O.M

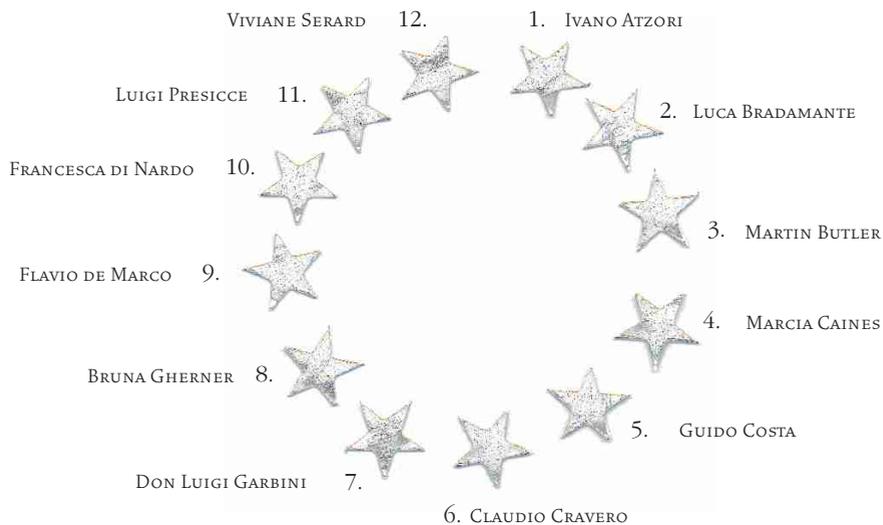
NAM MYO HO RENGHE KYO
AND THE OTHERS

Signed During Crisis
2009

Cum Privilegio

TOGETHER WITH
NotFair Edition

THE CONTENTS OF THIS FANZINE



	PAGE
1. PREFACE	3
2. TEXTS.....	6 TO 23
3. GRAZIE RICEVUTE.....	24

..... *a Napoline*

IVANO ATZORI

Carciofini, denti da latte, Madonne di provenienze diverse, le capitali d'Europa sotto finta neve, santini, bigiotteria, feti, organi umani, messaggi, persone, piante, feci e urine, caramelle, latte, sperma: tutto chiuso in contenitori di vetro. Ad un tratto l'essere umano inizia a collezionare, proteggere, conservare e nascondere. Diverse le ragioni: scienza, medicina, religione, fanatismo, superstizione. Noi li vediamo ma magicamente non possiamo toccarli. Staccati, distanti, irraggiungibili, a volte per pochi millimetri, oggetti di varia natura ammassati sotto bolle di vetro. E' l'Ossessione il più delle volte, proteggere da mani indiscrete l'Obbiettivo.

Mia madre mi costringeva a passare il pranzo domenicale a casa di mia nonna Angela, la sua casa era invasa di oggetti chiusi in contenitori di vetro di diverse forme. Ogni volta che provavo ad avvicinarmi a loro scattava un allarme sistematico. "Ivano spostati di li', bambini andate a giocare da un' altra parte.." lo volevo semplicemente osservarli, capirli, scuoterli, probabilmente liberarli da quella che immaginavo essere una prigione, una prigione insolita, che offre l'illusione di essere libero.

Il carciofo, lo sperma come i partecipanti dei reality show, tutti li' in bella vista, a disposizione di tutti ma con una regola ben precisa, impossibile toccarci e se ci provaste ATTENTI potreste creare un guaio, portare imbarazzo o sofferenza, rompere meccanismi createsi nel tempo tra uomo e oggetto.

~~E se qualcuno decidesse di infrangere un'opera di Sabine Delafon?~~

Luca Bradamante

9 M e n t i e 1 C a r t o m a n t e

Bertold Brecht

A forza di dire: "Si capisce che è così", si rinuncia semplicemente a capire.

Oskar Becker

Quanto più l'oggetto estetico è fragile, tanto più è bello. Quanto più la bellezza di un oggetto appare cosa certa, assodata, inequivocabile, tanto più chiaramente uno sguardo sensibile saprà riconoscere la fragilità.

Enzo Paci

L'opera d'arte è unica e racchiude tuttavia in sé la molteplicità irraggiungibile. È reale eppure racchiude nella sua realtà tutte le infinite possibilità della vita, anche quelle che ancora non si sono realizzate.

Martin Heidegger

Esponendo un Mondo e ponendo qui la Terra, l'opera d'arte produce questa lotta.

José Ortega y Gasset

Il quadro, come la poesia o come la musica. come ogni opera d'arte è un'apertura di irrealtà che avviene magicamente nel nostro ambito reale.

Theodor Wiesengrund Adorno

Solo come spirito l'arte contraddice la realtà empirica muovendo alla negazione determinata della vigente organizzazione del mondo.

Maurice Merleau-Ponty

La visione dell'artista è una nascita prolungata.

Paul Cézanne

La natura è all'interno.

Kral Jaspers

Attraverso l'intuizione artistica il pensiero può volgere il proprio sguardo verso la trascendenza.

Jean-Paul Sartre

L'opera d'arte è un irreal. La realtà non è mai bella. La bellezza è un valore che si può riferire soltanto all'immaginario. Dire che di fronte alla vita si assume un atteggiamento estetico significa confondere costantemente il reale e l'immaginario. Accade, tuttavia, che noi assumiamo l'atteggiamento di contemplazione estetica di fronte ad avvenimenti o a oggetti reali. In tale caso ciascuno può constatare in sé una specie di rinculo rispetto all'oggetto contemplato, il quale scivola nel nulla.

Martin Butler

*"Little Fly,
Thy summer's play
My thoughtless hand
Has brushed away.*



*Am not I
A fly like thee?
Or art not thou
A man like me?*



*For I dance
And drink, and sing,
Till some blind hand
Shall brush my wing.*

*If thought is life
And strength and breath
And the want
Of thought is death;*

*Then am I
A happy fly,
If I live,
Or if I die"*

*William Blake
1757-1827*

In the tradition of 19th century glass domed curiosities collectors, Sabine Delafon in her new exhibition makes the viewer look at a chosen collection of mundane everyday objects placed under glass domes.

Placed under glass, we re-examine them and see them differently, with more detail, with more precision.

As if looking through the lens of a microscope, found objects on flea markets become micro monumental sculptures of loaded significance.

When these objects are placed together connections are suggested by Sabine Delafon that allows the viewer to make larger metaphorical or allegorical readings from the mundane.

4

Marcia Caines



INVISIBLE SPIRITUALITY

Katja Wiech is a young German researcher and neurologist working at the John Radcliffe hospital in Oxford, UK who recently made an important discovery; it goes like this: “when devout Catholics are given electric shocks while looking at a picture of the Virgin Mary they feel less pain than atheists do when administered the same unpleasant treatment.”

Wiech is fascinated by pain, and she works with philosophers.

Information source: “Philosopher’s Great Experiment”, Prospect magazine, March 2009.

5

GUIDO COSTA



Note sugli *ex voto* della Chiesa del Gesù Nuovo di Napoli

Un *ex voto* (*ex voto suscepto*), è una testimonianza scritta, dipinta, o in forma di oggetto, realizzata come adempimento di una promessa per una grazia ricevuta. La loro origine è antichissima e abbraccia culti diversi, con particolare riferimento a quello cattolico.

Di regola, il rapporto tra il fatto storico a cui fa riferimento l'*ex voto* e la sua rappresentazione è un rapporto diretto, privo di sofisticate sovrapposizioni simboliche, o metaforiche. Raramente vengono usati strumenti retorici complessi quali la sineddoche, o la metonimia, preferendo ad essi una trasposizione immediata dell'avvenimento nella sua mera raffigurazione. Fanno eccezione alcuni *ex voto* di guerra, dove, ad esempio, una scheggia di granata racconta del soldato sopravvissuto ad una esplosione, o la pallottola l'esito miracoloso di una sparatoria.

Ma a Napoli, nella Chiesa del Gesù Nuovo, o nel Santuario della Madonna dell'Arco, a Pompei, un tipo particolare di *ex voto*, in se modernissimo, propone una relazione del tutto inedita tra grazia ricevuta e rappresentazione. Nascoste tra gli *ex voto* più tradizionali e standardizzati, eppure numerose e sempre coloratissime, spiccano le testimonianze di fede dei tossicomani.

Fin da un'analisi superficiale si nota in esse la scomparsa pressoché totale della componente narrativa, in favore della pura e semplice presenza dell'oggetto del lutto. La sapienza artigiana napoletana, ovviamente, si è subito impadronita di questa novità storico/sociale, fabbricando in serie siringhe in argento e oro, proprio come avveniva un tempo nell'oreficeria votiva, specializzata in molteplici e minuziose riproduzioni anatomiche. Ma il vero scatto significativo, che ci trasporta ben al di là della rappresentazione tradizionale, sono gli involucri di stagnola, dorata o d'argento, - l'*ultima dose* -, che decorano come festoni i quadretti votivi dei sopravvissuti alla nuova piaga.

Se da un lato la commercializzazione di tali *parafernalie* ci fa riflettere sull'incidenza sociale del fenomeno tossicomania (paradossalmente non esiste una simile specializzazione votiva per quanto riguarda l'alcolismo), ben più interessante è invece il mutamento dei rapporti tradizionali tra gli elementi in gioco: il dramma non è più raccontato, descritto o rappresentato, ma è parte stessa dell'offerta alla divinità. In questo gli *ex voto* dei tossicomani sono curiosamente più arcaici dei loro consimili nati nell'antichità, sacrificando il male non soltanto in effigie, ma nella sua più pura materialità.

Rimandando alla dimensione sacrificale, contrabbandano l'ebbrezza dionisiaca nella trascendenza del rito.

Claudio Cravero



Sabine Delafon

ATTENTI,

2009

Il lavoro di Sabine Delafon è sempre sensibile. Sensibile non nell'accezione romantica o delicata del termine, ma quanto operazione critica che, nello sviluppo del progetto omonimo e precedente, affronta le abitudini, spesso fanatiche, dell'essere umano nell'inevitabile necessità spirituale di credere.

Sabine Delafon ci esorta immediatamente, già nella scelta del titolo, ad un'azione o meglio ad un arresto premuroso. Nel leggere infatti "ATTENTI" è inevitabile chiedersi a cosa esattamente si debba prestare attenzione. E' un "Mind the gap" quello di Delafon. E' una riflessione sulla spiritualità, sui rituali inconsci e scaramantici che l'individuo è solito mettere in atto per pura superstizione. Ed è così, dunque, che l'artista seleziona per l'installazione dei precisi oggetti da una ricca collezione personale di forme devozionali: dalle riproduzioni di Santi, profeti, Budda e personaggi della storia dell'umanità, quelli che, a seconda del proprio credo, possono sostenere l'essere umano nelle sue paure, più di tutte quella della morte. In galleria si fanno allora spazio nove piccoli altari apparentemente trasparenti, oggetti di diversa provenienza culturale ingabbiati e conservati in teche di vetro. Ispirati alle boules de neige, le sfere di vetro souvenir di viaggio che, se capovolte, muovono neve artificiale ad avvolgere luoghi ricordo (le stesse utilizzate da Sabine Delafon nel 2001 nella prima forma del progetto), gli oggetti in mostra altro non sono che simboli di vanitas, memento mori sulla caducità umana. ATTENTI diventa dunque esortazione sulla fragilità della vita, la stessa caratteristica che connota il materiale impiegato: il vetro. Protettivo rispetto al contenuto, il vetro è però debole, precario e, al tempo stesso, volutamente non rafforzato e sigillato dall'artista con colle e siliconi. Su equilibri instabili, come del resto la vita e la sua stessa definizione - cioè nel dibattito tra religione e scienza, nell'installazione di Delafon ad ogni forma devozionale presentata corrisponde la sua messa in discussione: Einstein su una Madonna corrisponde a dei dadi ("Dio non gioca con i dadi"), Budda sorride più con un ghigno che con un segno di accoglienza, quasi a smentire il significato stesso del messaggio di cui è portatore; Cristoforo Colombo, infine, sinonimo di coraggio, è rappresentato con una carta da gioco a sfidare la teoria attraverso la pratica, l'empirismo.

Questo di Sabine Delafon è dunque un progetto che a pieno titolo riflette il presente, un momento, specie in Italia, in cui il dibattito - quello che parte dai temi della famiglia naturale e del testamento biologico - mescola in modo confuso e arbitrario argomenti che pretendono di essere razionali e scientifici, "purementamente umani", con assunti di fede. La teologia sembra allora diventare sacra biologia,

o meglio “bioteologia”. E l’ossessione del bios del suo controllo pare aver sostituito i contenuti del discorso sul logos, tant’è che i grandi temi della grazia, della salvezza e del destino paiono ormai incomprensibili e incommunicabili alla maggiore parte delle persone. Gli stessi temi sono infatti sollevati da Sabine Delafon, quasi con un senso di sublimazione, a partire proprio dalla scelta di quegli oggetti popolari di venerazione. Nell’immaginario collettivo sia le boules de neige sia le riproduzioni di Santi sono spesso considerate Kitsch, ma già definire “di cattivo gusto” uno qualsiasi di questi oggetti significa collocarsi dalla parte del buon gusto, presuntuosamente dalla parte di colui che sa di più, che possiede la facoltà superiore di giudizio. E ATTENTI allora diventa un monito a diffidare delle tante risposte agli interrogativi sull’esistenza che è possibile trovare nella scienza, nella religione e nella storia. Lo stesso quesito che, pur sempre all’interno di una vetrina in questo contesto, ma in forma umana e non oggetto, è possibile chiedere ad una chiromante di professione: “Dove andremo”.



Don Luigi Garbini



NON EFFETUATA NESSUNA SCELTA

Non è un caso che Sabine Delafon metta all’inizio del suo grande libro bianco la scritta “Stories with God”. No, non è un caso: è piuttosto la cifra della sua collocazione nel panorama dell’arte, quella dell’appartenenza. A mio avviso la sua arte infatti non parla “di Dio” benché tutti i suoi lavori siano sempre “con” Dio, cioè Gli appartengano.

O il soggetto è un’entità che non ce la fa ad essere Sola e in questo caso sono gli altri a conferirle identità oppure l’Altro è alla fine uno specchio, un espediente per dire che non esiste altro soggetto diverso da me sulla faccia della terra.

Così, a metà strada tra alienazione ed egotismo, *Search my double* (2005) finisce per inscrivere gli Altri dentro l'opera d'arte: interlocutori divenuti soggetti - *si vous me ressemblez ou connaissez quelqu'un qui me ressemble...* Sabine si colloca dentro il problema del sè o se vogliamo del soggetto, della libertà - movimento centripeto che, dopo *Ex* (1987 - oggi), si sarebbe manifestato come "noi-voi", come "corporazione", come segno romantico d'affetto *I love To* (2005) talvolta velato d'ironia *Alléluia* (2008). In *A Vendre* (2004) del resto la rappresentazione del soggetto si mostra attraverso una mappatura stagionale della propria cabina-armadio che determina quasi una tassonomia della scelta. E al fondo della ricerca del sè perduto, stanno sempre gli oggetti, soprattutto quelli dell'infanzia. Uno di essi è certamente la *boule de neige*.

Da *Avanti!!* (2000) ad *Attenti* (2009) tutto si può guardare attraverso un oggetto di vetro, scoprendo che non è possibile separare il kitsch dall'arte, il passato dal presente, il fantastico dalla realtà, il mito dalla storia. I termini al massimo si possono rovesciare, ma Einstein, Jesus, Freud, Napoleon, Mozart e Shakespeare non appariranno altro che dei sosia di sè stessi, dei tentativi per mettere sotto vetro il passato: l'unico tempo del verbo in grado di far paura al nostro tanto spavaldo futuro.

Bruna Gherner



Una boccia di pieno e vuoto

Sabine è su una spiaggia, in Puglia. Vicino a una discarica. Un posto non bello dove fermarsi. Si avvicina a una chiazza grigia che sembra sabbia sporca e invece sono migliaia di conchiglie minutissime. Si riempie le tasche di quelle conchigliette. Sabine a Torino va da un robivecchi e in un angolo vede un lampadario che arriva dritto dritto dagli anni Settanta: una composizione di grandi bocce fumé arancione - roba che ti viene la malinconia a immaginare una stanza con una luce così. Ma lei prende una di quelle bocce e se la porta via.

Io e Sabine parliamo del tempo, del tempo che devo sempre riempire, del tempo che sono così impegnata a non perdere che quasi quasi mi dimentico che c'è. Del tempo che non mi regalo per non far niente. Del tempo che devo riempire di lavoro, di lavoro per me, di lavoro per soldi, di azione e di parole.

Sabine suona alla mia porta e ha in mano la boccia. Che con le conchiglie è diventata qualcos'altro. Mi fa vedere la sottile fessura in cui far cadere le conchigliette. Quando tutte le conchiglie sono nella fessura, le rovescio nel piattino di vetro della nonna che fa da piedistallo e ricomincio da capo. Con questa boccia imparo a regalarmi il tempo per il niente, quel tempo che serve solo a infilare delle conchiglie in una fessura, un'azione che non serve a niente, che non crea niente. Ma che insegna a prendere il tempo, a regalarsi il tempo. A chiedersi se il tempo che si riempie è davvero così necessario riempirlo o forse è meglio lasciarlo vuoto. Ma imparo anche a vedere quanto le conchiglie sono diverse le une dalle altre. Ognuna bellissima. E a pensare se basta il caso per creare tutte queste conchiglie.

Flavio de Marco



l'ultima pièce di max fisher

sono le tre di notte. un uomo su un divano trattiene le ultime sequenze di un film appena terminato. rushmore. di wes anderson. nel film si vedono due attori in scena. è uno spettacolo di max fisher. *inferno e paradiso*. siamo alle ultime battute. il protagonista è lo stesso max. impugna un fucile e si rivolge alla ragazza sul palco. "mi vuoi sposare?". sipario. applausi. sequenza successiva del film. i due attori sono fuori dalla scena. max balla con la sua insegnante di scuola. la signorina cross. l'attrice balla con l'amico di max. mr. bloom. dalla rappresentazione alla realtà. max ama la signorina cross. la signorina cross ama mr. bloom. dalla realtà alla rappresentazione. max ama l'attrice sul palco. mr. bloom ama la signorina cross in platea. alla realtà ancora. max e la signorina cross. che ballano. titoli di coda del film. l'uomo resta seduto. il ricordo di un libro. henry james. *la bestia nella giungla*. dalle parole di un'amica. un giorno a porto cesareo di fronte ad un piatto di spaghetti alle cozze. un uomo confida ad una donna un segreto. ritrova per caso la donna dopo alcuni anni. non la riconosce. lei lo riconosce e gli dice la ragione. lui ricorda. lei resta con lui. lui aspetta tutta la vita la bestia nella giungla. lei è sempre accanto a lui. poi un giorno lei muore. lui capisce. fine del ricordo. max fisher ha 15 anni. studia alla rushmore. non ha letto il libro. forse anderson l'ha letto. e adesso l'uomo sul divano è nel mezzo. tra un film e un libro. e dai titoli di coda del film si aprono le immagini di tutti gli altri. gli altri di wes anderson. l'utopia di zizou, di una donna e di uno squalo illuminato. i tre dilettanti. i tennenbaum sempre in sottogruppi di tre. ma qualcosa non torna. dove va zizou alla fine del film con il bambino sulle spalle? troverà prima o poi la libertà il dilettante in prigione? da quale donna max riceverà un bacio d'amore? di cosa parlavano il fratello e la sorella tennenbaum nella tenda piantata nel salone di casa? talvolta è soltanto un eccesso di vita. e bisogna proteggersi. riorganizzare le cose. partire da quello che non torna. che è quello che è già stato. costruire una rappresentazione dalla fine.

autore opera spettatore. poi a rotazione uno dei tre termini fa il fantasma. nel meccanismo alterno della sparizione. un movimento utopico e ironico di tipo sentimentale. dritto alla genesi del problema. parlare di qualcosa che non riusciamo a trovare. ma il discorso diretto non funziona. allora facciamo delle battute di spirito. con cui pensiamo di amare il mondo. ma non funziona neanche questo. o meglio. funziona sempre temporaneamente. poi l'urgenza è altrove. con sentimento sempre uguale e differente. e l'uomo sul divano si chiede. "il dilettante in libertà è tornato dalla cameriera dell'albergo?". oppure. "le vedremo prima o poi le meduse fosforescenti sulla spiaggia del nostro quotidiano?". qualcosa ci riguarda da vicino. l'impressione è che questa prossimità sia direttamente proporzionale all'incapacità di capire la vita. l'aprirsi di un baratro. di una vita spesa a guardare da una prospettiva errata. ma non c'è tempo. e l'ilarità è l'unico l'affondo. nel pensato. nel sentito. e da vicino si vede solo un punto. quello in cui i due termini non possono essere distinti. e il baratro è qui. e adesso sono le quattro in punto. è passata un'ora. non è cambiato nulla.

Roma, 28 marzo 2009

Francesca di Nardo



LA TRISTE STORIA DEL DELFINO DI FRANCIA E DEL SUO CUORE PIETRIFICATO.

Agosto 1792 la famiglia reale francese viene destituita ed arrestata. Il re Luigi XVI, la regina Maria Antonietta, il Delfino di Francia principe Luigi e la principessa Maria Teresa, sono imprigionati alla Prison Du Temple di Parigi.

Il 5 Gennaio 1793, Luigi XVI è condannato a morte dalla Convenzione Nazionale. Avvalorando le tesi della cosiddetta “Montagna”, la parte estremista e radicale guidata da Maximilien de Robespierre e da Georges Danton, il 21 gennaio 1793 Luigi XVI viene ghigliottinato in Place de la Révolution, l’attuale Place de la Concorde.

La regina Maria Antonietta rimane rinchiusa nella Tour du Temple con i figli fino al 3 luglio dello stesso anno, poi, il principe, divenuto nel frattempo Luigi XVII, resta da solo, prigioniero, affidato al calzolaio Antoine Simon e a sua moglie. Ha 8 anni. Dicono le cronache che per far pesare su Maria Antonietta accuse sempre più infamanti, il piccolo Luigi fu torturato psicologicamente e fisicamente, fino ad estorcergli una confessione di incesto con la madre, sottoscritta dal bambino il 6 ottobre 1793. Dieci giorni dopo Maria Antonietta va alla ghigliottina.

Al calzolaio Simon è confidato il compito di “normalizzare” il Delfino, facendogli dimenticare la sua appartenenza alla famiglia reale. Dopo pochi mesi, nel gennaio del 1794 Antoine Simon abdica al suo incarico e richiude il bambino in una stanza angusta, buia e lercia, negandogli ogni contatto con l’esterno: il piccolo Luigi è murato vivo alla Tour du Temple. Si ammala di scabbia e di tubercolosi, è denutrito, disidratato, piagato, psicologicamente e mentalmente annichilito, nessuno più si occupa di lui. Sulla Francia regna il “Terrore”.

Il 6 aprile 1794 Robespierre manda a morte Danton e i suoi seguaci (detti gli “indulgenti”),

che propugnavano la fine del regime duro del “Terrore”. Ma la politica intransigente di Robespierre gli si ritorce contro. Il 27 luglio una vera e propria cospirazione conduce al suo arresto e a quello di circa novanta dei suoi sostenitori più fedeli. Vengono tutti giustiziati il giorno seguente, il 28 luglio 1794. Nella stessa giornata, uno dei più influenti membri della Convenzione Nazionale, Paul François Jean Nicolas, viconte de Barras si reca alla Prison du Temple per visitare i piccoli prigionieri. Luigi XVII e sua sorella Maria Teresa sono posti sotto la sorveglianza di Laurent, un Creolo, originario della Martinica. Da quel giorno e per i prossimi duecento, a turno, un diverso rappresentante della Convenzione si incarica di recarsi quotidianamente alla prigione per sorvegliarli.

Al Creolo Laurent si succede tale Lasne come custode dei figli di Luigi XVI e Maria Antonietta.

Nel maggio del 1795 il Comitato di Salute Pubblica (organo amministrativo di controllo della Convenzione Nazionale) è avvisato delle condizioni critiche di salute di Luigi XVII. Secondo le guardie il bambino soffre di: “une indisposition et des infirmités qui paraissent prendre un caractère grave”.

Il dottor Desault, medico capo de l'Hôtel-Dieu, il più antico ospedale di Parigi, si reca alla Tour du Temple e constata l'impossibilità di contrastare la tubercolosi non curata che sta consumando da mesi il piccolo Luigi. Lo stesso dottor Desault muore di febbri poco dopo. E' sostituito nel suo incarico dal chirurgo Philippe-Jean Pelletan.

8 giugno 1795: a 10 anni muore il Delfino di Francia principe Luigi, Luigi XVII.

Il 10 giugno verso le 9 di sera il suo corpo è portato al cimitero Sainte-Marguerite, vicino a Place de la Nation e deposto in una fossa comune. La cronaca del tempo raccoglie la testimonianza della moglie di uno dei becchini: “On le mit dans la fosse commune qui était la fosse de tout le monde, les petits comme les grands, les pauvres comme les riches. Tous y allaient, parce que soi-disant, tout le monde était égaux...”

Tra il giorno della morte e quello della sepoltura il dottor Philippe-Jean Pelletan esegue l'autopsia sul corpo del bambino. Ad assisterlo ci sono i dottori Lassus, Dumangin e Jeanroy. Approfittando di una loro distrazione Pelletan asporta e sottrae il cuore di Luigi XVII, e per conservarlo lo immerge inabbondante alcool etilico. Il vaso di cristallo che lo contiene viene nascosto per circa dieci anni tra i volumi della biblioteca del chirurgo, ma a causa dell'evaporizzazione dell'alcool il cuore si pietrifica.

Quando il medico se ne accorge, è circa il 1804, cambia nascondiglio ed il vaso dalla libreria viene messo in un cassetto tra altre “curiosità”. Ma Philippe-Jean Pelletan non riesce a conservare il suo segreto e ne mette a parte un suo giovane studente, Jean-Henri Tillos, che si risolve in breve tempo a rubare il vaso ed il suo contenuto. Ma, ammalatosi poco dopo di tubercolosi, pentito del suo furto, lo restituisce in punto di morte a Pelletan.

Intanto in Francia si sono succeduti Napoleone Bonaparte, l'Impero, il Congresso di Vienna.

Nel 1815, durante la prima Restaurazione, il dottor Pelletan, accusato di simpatie bonapartiste, cerca di far pervenire ai Borboni il cuore del Delfino. La Duchessa d'Angoulême, Maria Teresa, sorella di Luigi XVII, intercede per lui, ma il rientro di Napoleone nel periodo dei 100 giorni, impedisce al chirurgo di portare a termine il suo piano.

Per quasi dieci anni Philippe-Jean Pelletan fornisce prove, documenti firmati e testimonianze a garanzia della veridicità della storia del cuore del Delfino. Ma il vaso di cristallo con il cuore pietrificato continua a restare nelle sue mani fino al 23 maggio 1828, quando, infine, l'arcivescovado di Parigi non lo riconosce come un "sacro deposito" e si impegna a farlo pervenire al re Carlo X.

Il 26 settembre 1829 Philippe-Jean Pelletan muore.

Alla fine del luglio 1830, durante i moti rivoluzionari, il palazzo dell'arcivescovado è posto sotto saccheggio. Un tipografo, certo B. Lescroart, si impossessa del cuore e del vaso di cristallo per restituirlo a Philippe-Gabriel Pelletan, figlio di Philippe-Jean Pelletan e come lui medico. Ma durante la fuga dal palazzo viene bloccato da un dimostrante, ne segue una colluttazione e il vaso si rompe. Lescroart riesce a salvare solo i documenti di Pelletan. Il 5 agosto, la situazione a Parigi è tornata tranquilla, Philippe-Gabriel Pelletan e il tipografo Lescroart durante un sopralluogo all'arcivescovado ritrovano fortunatamente il cuore pietrificato e quel che resta dell'urna originaria.

Il cuore viene rimesso in una vaso identico al precedente.

Il 1° ottobre 1879 muore il dottor Philippe-Gabriel Pelletan, lascia un'atipica eredità all'amico architetto Prosper Deschamps.

Da qui in avanti il cuore del Delfino di Francia, Luigi XVII, inizia a viaggiare e a cambiare custode: alla fine dell'800 è a Neuilly-sur-Seine presso un certo Edouard Dumont, che lo cede al conte Urbain de Maillé, legato di Don Carlos, duca di Madrid pretendente al trono di Francia, passa poi misteriosamente in Italia, a Venezia, dove lo studioso Maurice Pascal, lo dona infine proprio al duca di Madrid; poco tempo dopo il cuore ricompare nella cappella del castello di Frohsdorf vicino a Vienna, vi resta almeno fino al 1942, quando la figlia di Don Carlos, Béatrice, principessa Massimo, fuggendo dall'Austria nazista della Seconda Guerra Mondiale, lo riconduce in Italia.

È il 10 aprile 1975, due delle quattro figlie della principessa, in accordo con le sorelle, affidano l'urna con il cuore al duca di Bauffremont, presidente del memoriale di Francia a Saint-Denis alle porte di Parigi, affinché, quella che oramai è considerata una reliquia, sia conservata tra le sepolture dei re di Francia.

Un cuore di pietra in una vaso di cristallo, il cuore di un bambino, il cuore di Luigi XVII, Delfino di Francia. Una reliquia su cui si raccontano tante storie misteriose, di cui si mette in dubbio l'autenticità, di cui qualcuno non vuole parlare, che suscita entusiasmi e

rivendicazioni nei nostalgici monarchici e imbarazzo e ostilità nei sostenitori della République anche a distanza di quasi due secoli. François Mitterrand durante una conversazione a riguardo pare si sfogò dicendo: "Può essere un muscolo pericoloso".

Alla fine degli anni '90 si decide di fare chiarezza sulla vicenda e su iniziativa dello storico Philippe Delorme e con il consenso del Duca di Bauffremont, vengono eseguiti i necessari test del DNA. Si svolgono in Belgio, all'Università di Lovanio, e poi si ripetono anche in Germania, presso l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Munster, i risultati sono incontrovertibili, il cuore pietrificato è quello del principe Luigi, Delfino di Francia, figlio di Maria Antonietta e di Luigi XVI, nato il 27 marzo 1785 e morto a 10 anni l'8 giugno 1795 dopo tre anni di crudele e spietata prigionia nella Tour du Temple di Parigi.

Dopo lunghe trattative, indecisioni e ripensamenti da parte del Ministero della Cultura della Repubblica Francese, l'8 giugno 2004 nella Basilica di Saint-Denis, durante una cerimonia pacata e sobria, depurata di ogni possibile connotazione o implicazione nostalgica, conciliatoria o catartica, il cuore pietrificato ed il suo vaso di cristallo vengono infine deposti ufficialmente tra le tombe dei re di Francia.

Luigi Presicce

LA SANTITÀ DEGLI OGGETTI.

All'inizio del 2005 la mia attività di pittore si è quasi completamente interrotta, ho iniziato a lavorare su un'opera che poi ho chiamato *La danza del cervo*. La costruzione di questo "oggetto" durata sei mesi, partiva dalla lettura de *Il rituale del serpente*, il discorso di addio che Aby Warburg fece in occasione del suo congedo dalla casa di cura mentale di Kreuzlingen, dove era solito soggiornare in seguito a una grave malattia. In questo discorso, Warburg racconta la sua esperienza diretta con gli Hopi, una popolazione indiana del sud-ovest degli Stati Uniti. Nei suoi viaggi, Warburg raccoglie una quantità smisurata di oggetti e immagini, sviluppando col tempo una pratica molto istintiva e personale di mettere insieme questi materiali, che in seguito diventerà non solo motivo di studio, ma anche nuovo senso estetico. *La danza del cervo*, per certi versi ha dato il via alla mia attitudine a cercare e conservare oggetti. Da quel momento il mio studio di pittore si è trasformato in una sorta di Wunderkammer, gli strumenti della pratica pittorica sono spariti per lasciare il posto a tutta una serie di oggetti trovati in giro per il mondo, nei mercatini, dagli antiquari. Raccogliere un oggetto e conservarlo per la sua natura intrinseca, significa in qualche modo proteggerlo, assicurargli una sopravvivenza nel tempo e dal tempo. Questo desiderio di possesso e conservazione, crea il presupposto per guardare questi oggetti con un occhio più attento e responsabile, porsi per esempio di fronte a una qualsiasi cosa posta sotto vetro, ne aumenta inspiegabilmente il fascino. In poche parole,

una buona collocazione rende le intenzioni di un oggetto ancora più dichiarate, ma questa potrebbe essere semplicemente una riflessione di tipo curatoriale. La mia curiosità nei confronti degli oggetti nasce non solo dalla collocazione che ne darò, ma anche da una logica di selezione ben precisa che non lascia spazio alla cattiva lettura. Chi infatti ha avuto modo di visitare il mio studio, si è reso conto di quale tipo di stratificazione presenta sia lo spazio che le opere nate al suo interno. La linea che lega tutti gli oggetti, sia trovati che prodotti ha sicuramente a che fare con lo spirituale, non solo nel senso avanguardistico del termine. Santini, Statuette votive, maschere rituali, strumenti di preghiera, manufatti di arte popolare e contadina, sono solo alcuni degli oggetti che portano dentro di se quell'invisibile che tenderei a chiamare anima. Non è sbagliato credere che le cose abbiano una dimensione paranormale, nel senso che siano possedute da presenze al loro interno che ne aumentano il valore spirituale. Credere a questa dimensione occulta degli oggetti è in buona misura dare all'invisibile la possibilità di assumere delle sembianze tangibili, di materializzarsi. Questo potrebbe benissimo essere quello che avviene per le reliquie dei santi o per le opere d'arte. Non esiste infatti un reale valore per tutto ciò al quale ci sia bisogno di credere. Credere in un oggetto è in ogni caso partire dalla possibilità che questo possa avere una presenza altra dal suo effimero essere, ossia credere alla santità degli oggetti.

Viviane Serard

Attention Fragile,

Sabine a 13 ans, elle a soigneusement rangé sa collection de boules de neige dans les tiroirs de la commode puis elle a refermé le tiroir, le rêve est sous clef, bien protégé. Les boules de neige enferment dans leurs ventres fragiles les rêves des enfants, ceux qui croient trop longtemps qu'il ne fait pas froid l'hiver car ils ont de jolis manteaux de rêves, et la neige est si pure.

L'idéal réfracté, brisé en mille éclats est impossible à saisir et si fragile, Sabine l'a enfermé dans le ventre de verre des boules de neige comme tant de jolis rêves, mille flocons blancs qui ne se dispersent plus au fond de la commode ventrue.

Verre, rêve, c'est juste un miroir inversé, l'envers d'un même décor, un même théâtre pour tenir le coup contre la froidure, les enfants sont si fragiles et la nuit absolument noire enchaîne leurs ombres à l'irréel, elle promet tout pour mieux les engloutir...mais le secours vient parfois des étoiles. La pythonisse attend dans l'autre pièce pour dire la bonne aventure et faire scintiller le chemin de cristal...

Maintenant Sabine a 33 ans, elle exhume les boules de neige oubliées et recherche tous les éléments de verre éparpillés, qu'elle recolle, assemble en fabuleuses constructions, c'est comme le jeu de mikado, un élément de plus et tout l'édifice pourrait s'écrouler. Pourtant le verre ne se brise pas, la transparence se peuple de références multiples. Tout tient encore debout sur notre boule ronde et, même si la mort est au fond de la coupe de verre, il y a eu Einstein, Mozart, Freud...Et tant d'autres viendront. Ils portent le monde au plus haut des cieux...Quelle Merveille! Il ne faut surtout pas oublier la grande mère, la Madonna, elle présente l'enfant sauveur, tout en haut de la pyramide de verre. Ne pas oublier aussi que Sabine est devenue mère, et que tous les enfants sont sauveurs. Je crois bien qu'elle s'appelle Luce, la lumière, ou bien Napoline, fille de Naples ou d'Apollon, c'est du pareil au même. Qui a dit que le verre était froid? Il est la lumière incarnée et les enfants fragiles sont si forts.

Sabine Delafon *ringrazia* la Corporation
(refrain)

Et les membres ayant écrit dans cet fanzine un texte précieux et personnel, rappresentatif de liens artistiques, d'estime et d'affection.

En tant que Giulia Sargiacomo et Luca Bradamante, NotFair Gallery, pour avoir permis la réalisation de cet fanzine et les oeuvres ATTENTI, 2009 pour laquelle cet fanzine à été écrit.

Et les membres aux noms de Salima Arfourdi, Tommaso Mei, Francesca di Nardo et Gosia Turzeniecka pour l'estime, l'échange, la dédicction et l'amitié artistique.

Et les noms de Makoto Nakashima, Victor Mercado, Silvana, Gabriele Valerio, Mousse Magazine pour avoir contribué et travaillé à la bonne réalisation de ATTENTI, NotFair Gallery, 2009.

En Giorgio Bartoli pour notre lien d'amour.

